

9 novembre 2008

Anno A

**DEDICAZIONE**  
**BASILICA LATERANENSE** **Gv 2,13-22**

Nell'ambito di una festa di nozze, come a Cana, l'evangelista introduce il suo messaggio: la sostituzione dell'antica alleanza, con la nuova proposta da Gesù. In questo ambito anche la realtà del tempio assumerà altro significato.

L'opera del Messia non si innesterà sulle antiche istituzioni per purificarle e poi continuarle, ma sarà una totale novità che esigerà uno stacco con il passato.

Il segno di Cana è l'inizio, il prototipo e chiave di interpretazione dei segni che seguiranno.

<b>13</b>	Καὶ ἐγγύς ἦν τὸ πάσχα τῶν Ἰουδαίων, καὶ ἀνέβη εἰς Ἱεροσόλυμα ὁ Ἰησοῦς. <b>Si avvicinava intanto la Pasqua dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme.</b>
-----------	--

È la prima delle tre Pasque che saranno menzionate nel vangelo di Giovanni e per tre volte in questo vangelo viene definita: "*la Pasqua dei Giudei*", espressione mai usata nell'AT dove si parla di *Pasqua del Signore* (Es 12,11.48; Lv 23,5; Nm 9,10.14; Dt 16,1; 2Re 23,21.23) o semplicemente di *Pasqua* (Esd 1,16; Ne 6,19).

Per l'evangelista la Pasqua è dei Giudei perché è in opposizione con la Pasqua del Signore. La Pasqua non è più quella istituita nell'Esodo, in quanto è divenuta una festa propria del regime giudaico, strumento di dominio e di oppressione da parte delle autorità religiose.

È una Pasqua a beneficio della casta sacerdotale di allora che ingannava il popolo in nome di Dio per i propri interessi.

Ogni ebreo maggiore di dodici anni era obbligato a salire a Gerusalemme e sacrificare l'agnello pasquale nel tempio. In questa occasione la città, che conteneva circa 55.000 abitanti triplicava il suo numero. Si calcolavano in circa 18.000 gli agnelli sacrificati per l'occasione.

In realtà, per l'evangelista, è il popolo la vera vittima della festa. Sarà Gesù, presentato come *l'Agnello di Dio*, la vera Pasqua.

Dal cap. 12, con l'ingresso di Gesù in Gerusalemme non si parlerà più di *Pasqua dei Giudei*, perché Gesù sarà la *Pasqua del Signore*.

14	<p>Καὶ εὗρεν ἐν τῷ ἱερῷ <b>τοὺς πωλοῦντας</b> βόας καὶ πρόβατα καὶ περιστερὰς καὶ τοὺς κερματιστὰς καθημένους,  <b>Trovò nel tempio gente (lett.i venditori) che vendeva buoi, pecore e colombe e, là seduti, i cambiamonete.</b></p>
----	---

La semplice presenza di Gesù, il nuovo santuario dal quale si irradia la gloria di Dio, è sempre causa di tensione nel tempio di Gerusalemme.

In Gesù, la Parola fatta uomo, Dio ha piantato la sua tenda tra gli uomini (Gv1,14), e in lui si manifesta la gloria di Dio.

Gesù non trova nel tempio gente( lett.i venditori=non” *gente*” cfr. testo greco) in preghiera con Dio, ma in commercio, in onore di ciò che è diventato il vero dio del tempio: il denaro. L’evangelista costruisce la frase come se i venditori vendessero tutti gli animali elencati.

La festa religiosa si era trasformata per le autorità religiose in un’occasione di guadagno, ecco perché è la festa dei Giudei ( i dirigenti) e non del popolo.

Tre settimane prima della Pasqua iniziava il grande mercato per la vendita degli animali da sacrificare. Poiché gli animali da sacrificare dovevano essere senza difetti si potevano comprare in un grande ovile sito sul monte degli Ulivi, di proprietà di Anania, il grande Sommo Sacerdote. Anania era anche il detentore delle licenze delle macellerie di Gerusalemme.

15	<p>καὶ ποιήσας φραγέλλιον ἐκ σχοινίων πάντας ἐξέβαλεν ἐκ τοῦ ἱεροῦ τὰ τε πρόβατα καὶ τοὺς βόας, καὶ τῶν κολλυβιστῶν ἐξέχεεν τὸ κέρμα καὶ τὰς τραπέζας ἀνέτρεψε,  <b>Allora fece una frusta di cordicelle e scacciò tutti fuori del tempio, con le pecore e i buoi; gettò a terra il denaro dei cambiamonete e ne rovesciò i banchi,</b></p>
----	---

I papiri più antichi (66 e 75) hanno ὡς φραγέλλιον, “*come un flagello*” o “*una specie di frusta*”. Il Messia veniva rappresentato con un flagello in mano per fustigare peccati e peccatori e il “*flagello*” era il simbolo dei dolori che avrebbero accompagnato i tempi del Messia.

Pertanto Gesù si presenta come il Messia ma il peccato ed i peccatori che fustiga non sono gli esclusi dal tempio ma quelli che sono l’anima stessa del tempio.

Nell’azione di Gesù l’evangelista vede la realizzazione della profezia di Zaccaria: “*in quel giorno non ci saranno più mercanti (lett. Cananei) nella casa del Signore degli eserciti*” (Zc 14,21).

Sono numerosi i testi dei profeti che denunciavano il culto del tempio, un culto ipocrita che si accompagnava all’ingiustizia e all’oppressione verso i poveri. Già Isaia apriva il suo libro con queste parole di fuoco: “*Ascoltate la parola del Signore capi di Sodoma! Prestate orecchio alla Legge del nostro Dio, popolo di Gomorra. Che m’importa dei vostri numerosi sacrifici? – dice il Signore – Io sono sazio degli olocausti di montoni e del grasso di bestie ingrassate; il sangue dei tori, degli agnelli*

*e dei capri, io non lo gradisco. Quando venite a presentarvi davanti a me, chi vi ha chiesto di contaminare i miei cortili? Smettete di portare offerte inutili; l'incenso io lo detesto; e quanto ai noviluni, ai sabati, al convocare riunioni, io non posso sopportare l'iniquità unita all'assemblea solenne. L'anima mia odia i vostri noviluni e le vostre feste stabilite: mi sono un peso che sono stanco di portare. Quando stendete le mani, distolgo gli occhi da voi; anche quando moltiplicate le preghiere, io non ascolto; le vostre mani sono piene di sangue"* (Is 1,10-15).

Alle invettive di Isaia fanno eco quelle di Amos: *"Io odio, disprezzo le vostre feste, non prendo piacere nelle vostre assemblee solenni. Se mi offrite i vostri olocausti e le vostre offerte, io non le gradisco; e non tengo conto delle bestie grasse che mi offrite in sacrifici di riconoscenza. Allontana da me il rumore dei tuoi canti! Non voglio più sentire il suono delle tue cetre!"* (Am 5,21-23).

Ma mentre i profeti, denunciando un culto ipocrita, auspicavano una purificazione del tempio, Gesù va al di là. Il Cristo non purifica il tempio: lo sostituisce. Infatti espellendo dal tempio gli animali destinati ai sacrifici dichiara l'invalidità degli stessi collegandosi alla linea profetica di Geremia e di Amos: *"Poiché io non parlai ai vostri padri e non diedi loro alcun comandamento quando li feci uscire dal paese d'Egitto circa olocausti e sacrifici"* (Ger 7,22). *"Mi avete forse offerto vittime ed oblazioni nel deserto per quarant'anni o Israeliti?"* (Am 5,25).

Mentre per i profeti il culto serviva a coprire l'ingiustizia, per Gesù è il culto stesso che può diventare una forma di ingiustizia, un mezzo di sfruttamento del popolo. Per questo Gesù non riforma il tempio ma lo sostituisce.

Gli altri evangelisti scriveranno chiaramente che l'azione di Gesù non è rivolta solo contro i venditori, ma anche contro i compratori: *"Gesù entrò nel tempio e scacciò tutti quelli che vendevano e compravano..."* (Mt 21,12; Mc 11,15).

Mentre gli animali trovati nel tempio sono stati elencati secondo l'ordine di grandezza (*buoi, pecore e colombe*) ora al momento dell'espulsione vengono nominate al primo posto le *pecore* che in questo vangelo saranno figura del popolo del quale Gesù si proclama il pastore (Gv 10,1). Le pecore, figura del popolo, sono rinchiuse nel tempio per essere sacrificate in quanto i loro dirigenti verranno denunciati da Gesù come *"ladri e banditi"* che non vengono se non per *rubare, sacrificare e distruggere* (Gv 10,8.10).

L'espressione *"scacciò tutti"* = πάντα ἐξέβαλεν = pántas exébalen corrisponde a quella adoperata per la liberazione delle pecore dal recinto, figura del Tempio: *"e quando ha spinto fuori (πάντα ἐκβάλη) tutte le sue pecore..."* (Gv 10,4; cfr. 9,34).

καὶ τῶν κολλυβιστῶν ἐξέχεεν τὸ κέρμα καὶ τὰς τραπέζας ἀνέτρεψεν,  
**gettò a terra il denaro dei cambiamonete e ne rovesciò i banchi,**

L'evangelista ha già presentato i cambiamonete come *installati* (Gv 2,14) nel tempio: è il sistema bancario l'anima del tempio. Nel tempio c'era il conio delle monete in quanto non potevano essere ammesse monete con immagini umane come quelle in uso presso i popoli pagani.

Ogni ebreo maschio dall'età di venti anni doveva dare al tempio il suo tributo annuale (due dracme = mezzo siclo). Le costanti e crescenti entrate al tempio assicuravano una enorme ricchezza all'intera città di Gerusalemme e servivano a mantenere la casta sacerdotale e tutti coloro che prestavano servizio al tempio (“*portate le decime intere nel tesoro del tempio perché ci sia cibo nella mia casa*” Mal 3,10).

L'azione di Gesù è pertanto rivolta a un punto nevralgico: il sistema economico del tempio, la più grande banca di tutto il medio oriente.

16	καὶ τοῖς τὰς περιστερὰς πωλοῦσιν εἶπεν· ἄρατε ταῦτα ἐντεῦθεν, μὴ ποιεῖτε τὸν οἶκον τοῦ πατρὸς μου οἶκον ἐμπορίου. <b>e ai venditori di colombe disse: "Portate via di qui queste cose e non fate della casa del Padre mio un mercato!" (lett. una casa di mercato)</b>
----	---

Stranamente Gesù rivolge il suo rimprovero ai venditori di colombe, gli animali più piccoli tra quelli elencati, e li considera responsabili della corruzione del tempio.

La colomba era l'animale usato per i sacrifici di purificazione dei poveri (Lv 5,7; 14,22.30). Vendere colombe con l'avallo della casta sacerdotale insinua il significato di offrire denaro per la riconciliazione con Dio. Come in Cana alle giare vuote, immagine della purificazione, si opponeva il dono del vino, immagine dello Spirito, così alle colombe da offrire in sacrificio per la purificazione si oppone lo Spirito – sotto immagine di colomba (Gv 1,32) – come dono d'amore gratuito da parte del Padre.

Con la ripetizione del termine *casa* che unisce il *Padre* e il *mercato* l'evangelista indica che il tempio non è più tale ma è un mercato. Il culto è un pretesto per il guadagno che è l'obiettivo principale.

Il luogo dove Dio dovrebbe manifestare la sua gloria-amore è il luogo dello sfruttamento in nome di Dio. Gesù non parla di casa di *Dio*, ma del *Padre*. Mentre i sacerdoti del tempio stabiliscono una relazione con Dio mediante il denaro, presentando un *dio sfruttatore*, **Gesù parla di un Padre**, stabilendo una relazione d'amore.

Il Dio liberatore e salvatore del popolo era stato trasformato dai sacerdoti del tempio – per i propri interessi – in un dio esigente e sfruttatore, di fronte al quale nessuno poteva presentarsi a mani vuote (“*nessuno si presenterà davanti al Signore a mani vuote*” – Dt 16,16).

Il Dio del tempio, come era diventato, non è quello che dava vita ma quello che la esige per sé.

17	<p>ἐμνήσθησαν οἱ μαθηταὶ αὐτοῦ ὅτι γεγραμμένον ἐστίν· ὁ ζῆλος τοῦ οἴκου σου καταφάγεται με.</p> <p><b>I suoi discepoli si ricordarono che sta scritto: <i>Lo zelo per la tua casa mi divorerà.</i></b></p>
----	--

I primi a reagire al gesto di Gesù sono i suoi discepoli che associano l'azione di Gesù al contenuto del Salmo 69,10, salmo che verrà ancora citato in questo vangelo in relazione alla passione del Cristo (Gv 15,25; 19,29).

Il termine *zelo* è associato al nome dei nazionalisti che combattevano i romani, gli zeloti (2Mac 4,2), ma soprattutto a quello che animava il bellicoso profeta Elia: “*Sono pieno di zelo per il Signore...*” (1Re 19,14), uno zelo col quale sterminava tutti quelli che riteneva nemici del suo Dio (“...*e con zelo li ridusse a pochi...*” – Sir48,2).

Di Elia la Bibbia riporta la sfida teologica dove era in ballo l'onore di Adonai, divinità di Israele, e quello del concorrente cananeo Baal (cfr. 1Re 18,40; 2Re 1,9-12.15). Elia, avvocato difensore del suo Signore, aveva vinto ma non gli bastava la soddisfazione morale che tutti avessero riconosciuto come Dio Adonai e aveva ordinato al popolo di catturare tutti i profeti di Baal: “*non ne scappi uno! Li afferrarono ed Elia li fece scendere nel torrente Kison, ove li sgozzò*” (1Re 18,40). Ed erano quattrocentocinquanta (1Re 18,22).

Tra queste prodezze il *curriculum* del profeta includeva altri cento uomini, bruciati da “*un fuoco sceso dal cielo*”, cinquanta alla volta, solo per dimostrare che lui, Elia, era un “*uomo di Dio*” (2Re 1,9-12), ed era stato necessario l'intervento del Signore per salvare in extremis altri cinquanta uomini dall'incenerimento (2Re 1,15).

In base a questi passi, questo è il Messia atteso dalla gente, un “*uomo di Dio*” come Elia, uno che con la violenza appaghi la grande frustrazione del popolo sottomesso e umiliato.

Nell'azione di Gesù i discepoli credono di veder realizzata la profezia di Malachia della purificazione del tempio: “*Ecco, io manderò un mio messaggero a preparare la via davanti a me e subito entrerà nel suo tempio il Signore... egli è come il fuoco del fonditore e come la lisciva dei lavandai. Siederà per fondere e purificare; purificherà i figli di Levi, li affinerà come oro e argento, perché possano offrire al Signore un'oblazione secondo giustizia*” (Mal 3,1-3).

Ma Gesù non è venuto a restaurare le istituzioni antiche: queste scompaiono di fronte alla nuova realtà, la manifestazione piena e definitiva della gloria-amore di Dio in Lui.

18	<p>Ἀπεκρίθησαν οὖν οἱ Ἰουδαῖοι καὶ εἶπαν αὐτῷ· τί σημεῖον δεικνύεις ἡμῖν ὅτι ταῦτα ποιεῖς;</p> <p><b>Allora i Giudei presero la parola (reagirono) e gli dissero: "Quale segno ci mostri per fare queste cose?"</b></p>
----	---

Le autorità del tempio, alle quali era rivolto il rimprovero di Gesù, reagiscono alla sua azione e chiedono con quale autorità si comporta così. Chiedono un *segno*, cioè un avallo divino che giustifichi il suo comportamento.

Costante del vangelo è che quanti non credono chiedono continuamente dei segni.

19	<p>ἀπεκρίθη Ἰησοῦς καὶ εἶπεν αὐτοῖς· λύσατε τὸν ναὸν τοῦτον καὶ ἐν τρισὶν ἡμέραις ἐγερῶ αὐτόν.  <b>Rispose loro Gesù: " Distruggete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere".</b></p>
----	---

Mentre per “tempio” (= ἐν τῷ ἱερῷ – Gv 2,14) s’intende tutto l’insieme di edifici dell’area sacra, il “*santuario*” (ναὸν) era la costruzione più importante del tempio, quella dove risiedeva la gloria del Signore nel Santo dei Santi.

Alla richiesta del segno Gesù risponde annunciando la sua morte, che sarà la massima manifestazione della gloria-amore di Dio. Saranno le autorità religiose che uccideranno Gesù, ma non lo distruggeranno.

I *segni* che Gesù farà, tutte comunicazioni di vita, sono un pericolo per il tempio (Gv 11,47).

20	<p>εἶπαν οὖν οἱ Ἰουδαῖοι· τεσσαράκοντα καὶ ἕξ ἔτεσιν οἰκοδομήθη ὁ ναὸς οὗτος, καὶ σὺ ἐν τρισὶν ἡμέραις ἐγερεῖς αὐτόν;  <b>Gli dissero allora i Giudei: " Questo tempio è stato costruito in quarantasei anni e tu in tre giorni lo farai risorgere?".</b></p>
----	---

Gesù parla del “*santuario*” ma i Giudei intendono il tempio di Gerusalemme ricostruito da Erode il Grande e ancora in corso di costruzione.

Erode aveva assunto 10.000 operai più mille sacerdoti ai quali fece apprendere il mestiere di muratore, per lavorare nei luoghi proibiti ai semplici fedeli. Il tempio erodiano copriva un’area che era il doppio del foro romano, era lo spazio sacro più grande dell’antichità.

21	<p>ἐκεῖνος δὲ ἔλεγεν περὶ τοῦ ναοῦ τοῦ σώματος αὐτοῦ.  <b>Ma egli parlava del tempio del suo corpo.</b></p>
----	---

È il corpo, l’umanità di Gesù, il santuario che contiene la pienezza dello Spirito di Dio. Ogni tempio, o ogni santuario, dovrà essere confrontato e rapportato alla realtà di Gesù. L’espressione *santuario del suo corpo* che l’evangelista riferisce a Gesù sarà estendibile a tutti coloro che possiederanno lo *Spirito* (Gv 7,38-39; 9,34), anch’essi saranno il santuario di Dio nel mondo, come scrive Paolo ai Corinti: “*Non sapete che siete santuario [ναὸς] di Dio e che lo Spirito di Dio abita in voi?... Perché è santo il santuario di Dio che siete voi*” (1Cor 3,17).

<sup>22</sup> ὅτε οὖν ἠγέρθη ἐκ νεκρῶν, ἐμνήσθησαν οἱ μαθηταὶ αὐτοῦ ὅτι τοῦτο ἔλεγεν, καὶ ἐπίστευσαν τῇ γραφῇ καὶ τῷ λόγῳ ὃν εἶπεν ὁ Ἰησοῦς.

**Quando poi fu risuscitato dai morti, i suoi discepoli si ricordarono che aveva detto questo, e credettero alla Scrittura e alla parola detta da Gesù.**

Sono i fatti, le esperienze, quelle che illuminano la parola del Signore (“*la vita è luce degli uomini*” – Gv 1,4). Ma a questa luce i discepoli giungeranno solo con la risurrezione del Cristo.

L’evangelista segnala quindi che per tutta la narrazione i discepoli manterranno un comportamento ottuso: l’ideologia religioso-nazionalista impedirà loro di scorgere la novità della figura del Cristo.

## Riflessioni...

- Al posto di una Pasqua privata, Cristo inaugura la Pasqua del Signore: ad un luogo sacro, separato, distante, segregato, appannaggio di un “sacro” mercato, viene annunciato un “non-luogo”.  
“Egli parlava del tempio del suo corpo”  
“...il tempio di Dio che siete voi”
- Il *corpo* non è un luogo, è la dimora dello Spirito e della Verità: “non si adorerà Dio né in Gerusalemme, né su questo monte, ma in Spirito e Verità”; “la Verità abita in voi”.
- Non siamo noi ad abitare in Dio, ma è Lui, Trinità divina, che *ci* abita.  
E in questo virtuale spazio, senza più pareti, frantumate da Cristo, in questo vuoto assoluto dal quale sono volate via colombe e fuggiti buoi, continua la lotta ingaggiata da Cristo con i “mercanti” di ogni tempo: è ora il nostro momento di gareggiare col sacro, di tentare di carpire un frammento divino per riportarlo via e curare la nostalgia delle origini.  
Ma siamo sedotti da Cristo che si “prende cura” della sua nuova dimora, il suo Corpo, nella quale coabitiamo con Lui. Una dimora senza spazi e senza dimensioni, e per tanto satura della pienezza di Dio.
- È finito il tempo di esser mercanti... nel piazzale del Tempio, ma viandanti per cercare dove abita Dio, in noi stessi dove vedendolo crediamo.